



Raqqa

«Così veniamo uccisi se raccontiamo l'orrore»

Giornalisti e attivisti che osano denunciare i crimini dello Stato Islamico vengono decapitati. E i sicari seguono le tracce anche di chi fugge all'estero.

di Eleonora Vio e Costanza Spocci

Dopo la strage al teatro Bataclan di Parigi, tra oggetti abbandonati e altri lasciati in omaggio alle vittime.

LA CAPITALE DEL CALIFFATO

Bip. «Sappiamo dove vivi». Bip. «Chi scherza col fuoco prima poi si brucia». Bip. «Preparati, ti manderemo all'inferno». Fuggiti dal Paese con una taglia sulla testa, tanti giovani attivisti e giornalisti di Raqqa, roccaforte del Califfato islamico in Siria, sono vittime di un'altra terrificante realtà una volta giunti in Turchia. «Riceviamo minacce continue; gli agenti dell'Isis sono dappertutto», spiega Mohamed, membro del gruppo «Stanno sgozzando Raqqa silenziosamente» (Rbss, in inglese), che a novembre è stato insignito del Premio per la libertà di stampa internazionale del Comitato per la protezione dei giornalisti (Cpj).

Il motivo dell'incontro è l'omicidio di Ibrahim Abdul Kader, membro di Rbss, e del giornalista Farez Hammadi, avvenuto il 30 ottobre 2015 a Urfa, cittadina di confine e centro del traffico di uomini e merci tra Turchia e Siria. I due giovani sono stati accoltellati e decapitati, lasciando poche perplessità sull'identità del carnefice: Tlas Surur. A cancellare gli ultimi dubbi, è stato un messaggio postato dall'Isis dopo il massacro dove, sotto vecchie foto delle vittime, scriveva: «Un selfie prima di essere sgozzati silenziosamente». Mentre i supporter del movimento jihadista esultavano, c'era chi insultava quei «batteri» che, come Kader e Hammadi, «si erano illusi di vivere al sicuro in Turchia».

Rbss nasce nell'aprile 2014 a Raqqa come reazione alle barbarie commesse dalle forze jihadiste in città. «I primi quattro mesi abbiamo assistito a un blackout mediatico e volevamo riportare la luce nella città oscura» spiega Tariq Moqresh, coordinatore dell'agenzia giornalistica Qasioun, tra gli iniziatori della campagna Rbss, esiliato a Gaziantep. Prendendo spunto dal successo di #SaveAleppo, tanti attivisti lanciarono «Stanno sgozzando Raqqa silenziosamente». Immagini di giovani che sventolavano #SaveRaqqa di fronte a ex palazzi governativi puntellati di bandiere nere si alternavano a